GAETANO DONIZETTI

LUCREZIA BORGIA

Melodramma in un prologo e due atti.

TORINO
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

02877

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

in un Prologo e due Atti

DI

FELICE ROMANI

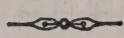
Musica del Maestro

GAETANO DONIZETTI

TORINO
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO



Vittor Ugo, dal quale è imitato questo melodramma, in una tragedia assai nota: aveva rappresentata la difformità fisica (son sue parole), santificata dalla paternità: nella LUCREZIA BORGIA *volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempra la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il protagonista. Era facile all'autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudevo in poche pagine un volume, ed ero inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa, che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto, si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia: che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura pell'azione ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'opera, ove il poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo* Prologo *l'azione che succede in Venezia; e tale può veramente chiamarsi, se male non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.*

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare all'autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI	ATTORI
D. ALFONSO, duca di Ferrara	
LUCREZIA BORGIA	
GENNARO	
MAFFIO ORSINI	
JEPPO LIVEROTTO	
DON APOSTOLO GAZELLA .	
ASCANIO PETRUCCI . . .	
OLOFERNO VITELLOZZO . .	
GUBETTA	
RUSTIGHELLO	
ASTOLFO	
La Principessa NEGRONI . .	

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani - Paggi
Uscieri - Alabardieri - Coppieri - Gondolieri
Maschere - Soldati, ecc.

L'azione del prologo è a Venezia, quella del dramma in Ferrara.

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Terrazzo nel palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro: Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestite colla loro maschera in mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in scena lietamente **Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, Liverotto.** *Quindi* **Gennaro** *che, come affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

GAZ. Bella Venezia!
PET. Amabile,
D'ogni piacer soggiorno!
ORS. Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.
TUTTI E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?
GUB. Le avrem. D'Alfonso è sp'endida,
Lieta la Corte assai. *(innoltrandosi)*

Lucrezia Borgia...
ORS. *(Interrompendolo)* Acquètati:
Non la nomar giammai.
VIT. Nome esecrato è questo.
LIV. La Borgia! io la detesto...
TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
ORS. Io più di tutti. Uditemi — *(tutti s'accostano)*
Un vecchio... un indovino...
GEN. Novellator perpetuo *(Interrompendolo)*
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...
TUTTI Taci... non l'interrompere...
Breve il suo dir sarà.
GEN. Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà.
(si adagia e a poco a poco s'addormenta)
ORS. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanine
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
Ed in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
TUTTI La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
ORS. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme —
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
TUTTI Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
ORS. *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei proseguì più forte...
Odio alla rea Lucrezia,
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve, ciò detto, e il vento

In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò.

TUTTI Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.

TUTTI

ORS. Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur, mio malgrado, un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunqùe io muovo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

GLI ALTRI Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia;
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furòr de'Borgia
Non ci potran colpir...
Vieni — la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.
(partono tutti traendo seco Orsini)

SCENA II.

Passa una gondola: n'esce una Dama mascherata. È **Lucrezia Borgia:** *s'innoltra guardinga. Vede* **Gennaro** *addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto.* **Gubetta** *ritorna.*

LUC. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(s'accorge di Gubetta che s'avanza)*

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,

Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulta alcuno.

LUC. E insultata sarei — m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. — Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! —
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia..
(Gubetta si ritira)

SCENA III.

Lucrezia *e* **Gennaro** *addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro, non si accorge di* **Alfonso** *e* **Rustighello** *mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

LUC. Come è bello!... Qual incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o ciel la pena
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no, non oso... *(Piange)*
Nè scoprire il mio sembiante.
Pure il ciglio lacrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(Si toglie la maschera e si asciuga le lacrime)

ALF. (Vedi; è dessa...)

RUST. (È dessa... è vero.)

ALF. (Chi è il garzone?)

RUST. (Un venturiero)

ALF. (Non ha patria?)
RUST. (Nè parenti,
Ma è guerrier fra i più valenti.)
ALF. (Di condurlo adopra ogni arte
A Ferrara in mio poter.)
RUST. (Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)
LUC. Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto...
Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!
Triste notti e veglie amare
Debbo io sola sostener!
(si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano a Gennaro; egli si desta e l'afferra per le braccia.)
LUC. Ciel... *(per isciogliersi da lui)*
GEN. Che vegg'io?
LUC. Lasciatemi:
GEN. No, no, gentil Signora:
No, per mia fede! *(trattenendola)*
LUC. (Io palpito!)
GEN. Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
LUC. Gennaro!. . E fia possibile
Che a me tu porti amor?
GEN. Qual dubbio è il vostro?
LUC. Ah! dimmelo.
GEN. Sì, quanto lice io v'amo.
LUC. (Oh gioia!)
GEN. Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
LUC. E ti è di me più caro!
Chi mai?
GEN. Mia madre ell'è.
LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!

Tu l'ami?

GEN. Ah, più di me!

LUC. Ed ella?

GEN. Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.

LUC. Come?

GEN. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.

LUC. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.

GEN. Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei,
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim'anni miei.
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi;
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scriveva....
Di rio possente vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.

LUC. E il foglio suo?

GEN. Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.

LUC. Oh quante amare lacrime
Forse in vergarlo ha sparte!

GEN. Ed io, signora! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete?

LUC. Ah! sì... per lei... per te.

GEN. Alma gentil! Voi siete
Ancor più cara a me.

LUC. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...

Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

GEN. L'amo, sì l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n'ho formata in petto:
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato da'suoi amici.)

LUC. Gente appressa.... io ti lascio.

GEN. *(trattenendola)* Ah! fermate.

ORS. Chi mai veggo? *(riconosce Lucrezia l'addita ai compagni e seco loro favella)*

LUC. Mi è forza lasciarti.

GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)

LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

ORS. Io dirollo. *(innoltrandosi)*

LUC. Gran Dio!

(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)

ORS. *(opponendosi)* Non partite
Forza è udirne... *(riconducendola)*

LUC. Gennaro!

GEN. Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

LUC. (Oh cimento!)

ORS. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

LIV. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

PET. Io Petrucci, del Conte cugino;
Cui togliesti di Siena il domino.

GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,

Che vedeste nel Tebro perir.
GEN. (Ciel che ascolto!)
LUC. (Oh! malvagia mia sorte)
CORO Qual rea donna?
LUC. (Ove fuggo? che dir?)
ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...
GEN. *e* CORO Dite, dite.
LUC. Ah! pietade.
a 5 Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
LUC. Grazia! grazia!
a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, e temuta del paro,
Che potente il destino la fa.
GEN. Oh! chi è mai?
LUC. Non udirli, o Gennaro!...
(supplichevole a' suoi piedi)
a 5 È la Borgia... ravvisala...
(strappanle la maschera)
TUTTI *(con un grido d'orrore)* Ah!... (*Luc. sviene*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una piazza in Ferrara, da un lato palazzo con verone, sotto il quale uno stemma in marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. — Notte.

Il duca **Alfonso** *e* **Rustighello**
coperti da lungo manto.

ALF. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?
RUST. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Genn. ancora illuminata)
ALF. Quello?
Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle!
RUST. E in esso ancora il vuole.
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spïar furtivo
ALF. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi? *(Odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)*
Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.
ALF. E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che degli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
RUST. Ma se l'altier Grimani
Là si recasse ad onta?
ALF. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador.
Non sempre chiusa a'popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)

RUST. Prendon commiato i giovani...
Meglio e partir, signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella *e* **Vitellozzo**. *Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso.* **Gubetta** *si fa veder in disparte.*

TUTTI Addio Gennaro.
GEN. Addio
Nobili amici. *(con serietà)*
ORS. E che degg'io? sì mesto
Mirarti ognor?
GEN. Mesto! .. non già (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)
ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stassera al genïal festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obbliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio.
TUTTI Tutti fummo invitati.
GUB. *(innoltrandosi)* E il sono anch'io.
TUTTI Oh! il signor Beverana!
(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. ed Ors.)
GEN. (Da per tutto è costui! Già da gran tempo
Ei mi è sospetto). *(ad Orsini)*
ORS. Oh, non temer: uom lieto
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.
LIV. Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.
GAZ. Ammalïato

T'avrìa forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,
Scherzi non voglio, Uom non v'ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello
Il suo palagio

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è BORGIA.
(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

TUTTI Che fai?
Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! ORGIA!

GUB. Una facezia è questa
Che può costar domani
Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio.
(Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

SCENA III.

Astolfo *e* **Rustighello,** *ambidue passeggiando, indi* **Scherani.**

RUST. Qui che fai?

AST. Che tu ten vada
Fermo aspetto - E tu che fai?

RUST. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

AST. Con chi l'hai?

RUST. Con quel giovine straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

AST. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

AST. Alla Duchessa.

E tu dove?
RUST. Al Duca appresso
AST. Oh! la via non è l'istessa.
RUST. Nè conduce al fine istesso.
AST. Una a festa...
RUST. L'altra a morte...
Delle due qual s'aprirà?
a 2 Del più destro o del più forte
Dal voler dipenderà.
(Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani i quali circondano Astolfo)
RUST. Non far motto: parti, sgombra:
e CORO Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un'ombra
Di sospetto a lui tu porgi!...
Sai che un sol qui tutto regge:
Somma legge - è il suo voler.
AST. Ma il furor della Duchessa...
RUST. Taci, e d'essa - non temer.
CORO Al suo nome, alla sua fama
Fe' l'audace estrema offesa;
Vendicarsi il Duca brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei piegar, partir, tacer.
AST. Parto sì... che avvenga poi,
Vostro sia, non mio pensier.
(Astolfo si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro).

SCENA IV.

Sala nel palazzo ducale. Gran porta in fondo. A diritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altro uscio segreto; tavolino nel mezzo, coperto di velluto.

Alfonso, *poi* **Rustighello,** *indi un* **Usciere.**

ALF. Tutto eseguisti!
RUST. Tutto. Il prigioniero
Qui presso attende.
ALF. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadii schiude
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase
E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi li reca... nè desìo ti tenti
Dell'aureo vase: vin de' Borgia è desso.
Attendi. All'uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami,
I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

USC. La Duchessa.
(annunzia dalla porta in fondo)

ALF. Affretta.
(Rustighello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata.

SCENA V.

Lucrezia *e detto, indi* **Gennaro** *fra le guardie.*

ALF. Così turbata?

LUC. A voi mi trae vendétta.
Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa, a pien meriggio,
Oltraggia il nome e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E nol punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dôlla. Il prigionier. *(all'usciere)*
(si presenta immantinente Gennaro disarmato fra le guardie)

LUC. *(turbata al vederlo)* (Chi vedo!)

ALF. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

LUC. (Oh ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

GEN. L'altezza vostra, o Duca,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'ond'io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano appressate.
LUC. (Io gelo... io tremo ..)
ALF. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di BORGIA. — Il reo si cerca.
LUC. Il reo
Non è costui.
ALF. Donde il sapete?
LUC. Egli era
Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni
Commise il fallo.
GEN. Non è ver.
ALF. L'udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.
GEN. Uso a mentir non sono:
Chè della vita istessa
Più caro ho l'onor mio;
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
LUC. (Misera me!)
ALF. Vi diedi *(piano a Lucrezia)*
La mia ducal parola.
LUC. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo
(Deh! secondami, o ciel!)
(ad un cenno di Alfonso, Gennaro è ricondotto)

SCENA VI.

Lucrezia *ed* Alfonso.

ALF. Soli noi siamo,
Che chiedete?
LUC. Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.
ALF. Come? e dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è si tosto sparita?
LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!... Perdono gli dò.
ALF. La mia fede vi diedi, o signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve
Voi negate a sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve. .
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
ALF. No, non posso...
LUC. E si avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?
ALF. *(prorompendo)* Chi?... Tu.
LUC. Io? che dite!
ALF. Tu l'ami...
LUC. Che ascolto!
ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.
LUC. (Giusto cielo!)
ALF. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
LUC. Don Alfonso!
ALF. T'acqueta.
LUC. Io vi giuro...
ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
LUC. Don Alfonso!...
ALF. È omai tempo ch'io prenda
De'miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
LUC. Grazia, Alfonso!... *(inginocchiandosi)*
ALF. L'indegno vo' spento.
LUC. Per pietà..
ALF. Più non odo pietà.
LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente *(sorgendo)*
Di Lucrezia mal cauto marito!
Omai troppo m'hai vista piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potrìa far la Borgia pentir.
ALF. Mi sei nota: nè porre in obblìo
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada perir.
Scegli.
LUC. Oh! Dio! Dio possente! *(fuori di sè)*

ALF. Trafitto
Tosto ei sia.
LUC. Deh! t'arresta.
ALF. Ch'ei cada.
LUC. Non commetter sì nero delitto...
ALF. Scegli, scegli...
LUC. Ah, non muoia di spada!
ALF. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato a nutrir.
LUC. L'infelice al suo fato abbandono...
Uomo crudele io mi sento morir...
(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

Gennaro *ritorna fra i custodi, indi* **Rustighello** *e detti.*

ALF. Della Duchessa ai preghi,
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.
LUC. (Oh come ei finge!)
ALF. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!
LUC. (Perfido!)
GEN. Quai so darne,
Grazie, signor, ven dò!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l'ha mertato
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre,
Cinto da avverse squadre,
Perìa, se scudo e aïta
Non gli era un venturier.
ALF. E quel voi siete?
LUC. *(sorgendo)* E vita
Voi gli serbaste?
GEN. È ver.
LUC. Duca!...
ALF. (L'indegna spera).

LUC. (S'ei si mutasse)
ALF. (È vano).
Seguir la mia bandiera
Vorreste, o capitano?
GEN. Al Veneto governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede io gli giurai...
E sacro è un giuro.
ALF. *(volgend. con intenzione a Luc.)* Il so.
Quest'oro almeno... *(presentandogli una borsa)*
GEN. Assai
Da'miei signori io n'ho.
ALF. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi..,
GEN. Sommo per me favore
Questo sarà, signore...
ALF. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.
LUC. (Stato peggior di morte!)
ALF. Meco, o Duchessa (*)... Olà!
(esce Rust. e porta il servizio)
(*) *prendendola per mano)*

A 3

ALF. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non de';
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te).
LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)
GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or via: mesciamo.
(si versa dal vaso d'argento)
GEN. Attonito
A tanto onor son io.
ALF. A voi, Duchessa...
LUC. Il barbaro!
ALF. (Il vaso d'or).
LUC. Gran Dio! *(versa dal vaso d'oro)*
ALF. Vi assista il ciel, Gennaro,
GEN. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*
ALF. (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è).
LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te).
GEN. (Madre, è la mia ventura
Del tuo pregar mercè).
ALF. Or, Duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(si allontana con Rust.)
LUC. (Oh! qual raggio!) *(pensando)*
GEN. *(inginocchiandosi)* Signora accogliete
I saluti di un cor non ingrato
LUC. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà
(gli dà un'ampolletta)
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...
(T'accompagni del ciel la pietà.)
GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte?
Un rio genio mi pose la benda,
M'ispirò sì fatal securtà.
Forse, ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà
LUC. Oh! in me fida.
GEN. In te, cruda?
LUC. Sì, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.
GEN. Oh cimento!
LUC. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...
GEN. Oh! dubbiezza fatale!

LUC. Bevi, e fuggi... io ten prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s'inginocchia: dopo un momento d'esitazione Gennaro si decide)

GEN. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più speri che t'abbia pietà! *(beve)*

LUC. Tu sei salvo .. Oh! supremo contento!
Quinci involati... affrettati... va.

(Lucrezia lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello col Duca. Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata — È notte.

Un drappello di **Scherani** *entra spiando.*

CORO Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Buio il cielo... alcun non v'ha.
(si avvicinano alla casa di Gennaro, odono rumore e si arrestano)
Ma... silenzio - Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

Orsini, *indi* **Gennaro. - Scherani** *nascosti.*
Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?
ORS. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se nol dividi tu.
GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.
ORS. E me qui lasci? e uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Essere in ogni evento?
GEN. È ver.
ORS. Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?
GEN. E tu vien meco.
ORS. All'alba attendi, e vengo.
Al genïale invito
Mancar non posso.
GEN. Ah! qnesta tua Negroni
M'è di sinistro auspicio...
ORS. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.
GEN. Odi: e se il chiedi, io resto
Minacciata è la mia vita...
Alla morte io qui son presso.
ORS. Chi t'insidia? a me lo addita.
Chi è costui?
GEN. Parla sommesso. *(parla sottovoce a Ors., mentre gli Sch. si fanno vedere da lungi)*
CORO I. Vi par tempo?
CORO II. No: si aspetti...
TUTTI L'importuno partirà.
ORS. Nè d'inganno tu sospetti? *(ridendo)*
Quale è in te credulità!
GEN. Taci, incauto!
ORS. Sconsigliato!
Non sai tu di donna l'arti?
Onde a lei ti mostri grato
Ella ha finto di salvarti.
Di veleni che ragioni?
Dove fondi il tuo timor?
Gentil dama è la Negroni,
Uomo è il Duca d'alto cor.
GEN. Tu conosci, appien tu sai
Se codardo io fui giammai,
Se un istante in faccia a morte
Mai fu manco il mio valor...
Pure, adesso, in questa Corte,
M'è di guai presago il cor.
ORS. Va, se vuoi: tentar mi è caro,
Afferrar la mia ventura.
GEN. Addio, Orsino...
ORS. Addio, Gennaro.
GEN. Veglia a te.

ORS. Ti rassicura. *(si abbracciano e si dividono, indi ritornano entrambi)*
GEN. Ah! non posso abbandonarti!
ORS. Ah! non io lasciar ti vo'.
GEN. Al festin vo' seguitarti.
ORS. Teco all'alba io partirò.
a 2 Sia qual vuolsi il tuo destino,
Esso è mio: lo giuro ancora.
ORS. Mio Gennaro!
GEN. Caro Orsino!
ORS. Teco sempre.
GEN. O viva, o mora
Qual due fiori a un solo stelo,
Qual due frondi a un ramo sol,
Noi vedrem sereno il cielo,
O sarem curvati al suol. *(partono)*

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, **Rustighello** *li trattiene.*

RUST. Nol seguite.
CORO A noi s'invola.
RUST. Stolti! ei corre alla Negroni.
CORO Basta allora.
RUST. Al laccio ei vola.
CORO Non v'ha dubbio al ver ti apponi.
TUTTI È tenace, è certo l'àmo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. *(partono)*

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni, illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola, riccamente imbandita, la Principessa **Negroni** *con molte Dame splendidamente vestite,* **Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci,** *ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è* **Gubetta**. *Dall'altro è* **Gennaro**.

LIV. Viva il Madera!
TUTTI Evviva
Il Ren che scalda e avviva!

GAZ. De' vini il Cipro è re.
PET. I vini per mia fè,
Tutti son buoni.
ORS. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'amor
Nell'occhio seduttor
Della Negroni.
TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi.
Amore la formò.
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
GUB. (Ebbri son già: conviene
Tentar che restin soli.) *(s'alza)*
GEN. (Noiato io sono.) *(si allontana)*
ORS. Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
GUB. Ah! Ah!
ORS. Chi ride?
GUB. Ridono
Quanti ci sono intorno.
ORS. Come?
GUB. Oh l'esimio lirico!
ORS. M'insulteresti tu?
GUB. S'egli è insultarti il ridere,
Far nol potrei di più.
ORS. Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*
GUB. Scheran Trasteverino! *(Orsini afferra un coltello)*
DAME Cielo! costor si battono!
TUTTI Che fai? t'acqueta Orsino. *(trattenendolo)*
ORS. *e* GUB. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà
TUTTI Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.
DAME Si battono... si battano... *(le Dame si ritirano)*
Signore, usciam di qua.

SCENA V.

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci *e* **Gennaro.**

LIV. Pace, pace per ora.
VIT. Avrete tempo
Da battervi doman da cavalieri,
Non col pugnal come assassin' di strada.
TUTTI È ver.
GEN. Ma della spada
Che femmo noi?
ORS. L'abbiam deposta fuori.
TUTTI Non ci si pensi più.
GUB. Beviam, signori.
GAZ. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le dame.
GUB. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa.
(Un coppiere porta in giro una bottiglia)
COP. Vino di Siracusa.
TUTTI Ottimo vino, affè. *(tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle)*
GEN. (Maffio, vedesti?
Lo spagnuolo non bevè).
ORS. (Che importa? è naturale: ebbro esser deve.)
GUB. Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*
Puo schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta ognun faria tal vino.
ORS. Sì: a tuo dispetto.
TUTTI Una ballata Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici
So per prova; e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl'insani
Che si dan del futuro pensier.
TUTTI Non curiam l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder.
(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente):
VOCI *La gioia de' profani*
È un fumo passaggier.

GEN. Quai voci?
ORS. Alcun si prende
Gioco di noi.
TUTTI Chi mai sarà?
ORS. Scommetto
Che delle dame una malizia è questa.
TUTTI Un'altra strofa Orsin.
ORS. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo e mia vita minaccia,
Scherzo e bevo, e derido gl'insani
Che si danno del futuro pensier.
TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder.
VOCI *La gioia de' profani*
È un fumo passaggier.
(a poco a poco si spengono i lumi)
ORS. Gennaro!
GEN. Maffio! Vedi!
Si spengono le faci.
ORS. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
TUTTI Usciam... son chiuse
Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta di fondo, e si presenta
Lucrezia Borgia *con gente armata.*

LUC. Presso Lucrezia Borgia.
TUTTI *(con un grido)* Ah! siam perduti!
LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un triste ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
TUTTI Oh, noi traditi!
LUC. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell'ingiura mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(avanzandosi)
LUC. Gennaro! oh ciel! *(sbigottita)*
GEN. Perire
Io saprò cogli amici.
LUC. Ite, chiudete
Tutte le sbarre e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
TUTTI Gennaro!... *(strascinati)*
GEN. Amici...
LUC. Uscite.
TUTTI Oh noi dolenti!
(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude; Gennaro resta)

SCENA VII.

Lucrezia *e* Gennaro

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato!
GEN. Tutto, tutto ho presentito.
LUC. Sei di nuovo avvelenato.
GEN. Ne ho il rimedio.
(cava l'ampolla del contravveleno)
LUC. Ah! mel rammento...
Grazie, grazie al ciel ne dò.
GEN. Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!
LUC. Ah! per te fia poco ancora...
(osservando l'ampolla)
Ah! non basta per gli amici...
GEN. Ei non basta? Allor signora
Morrem tutti
LUC. Che mai dici?
GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
LUC. Io! Gennaro!... Ascolta, insano.
GEN. Fermo io son.
(Gennaro prende un coltello dalla tavola)
LUC. *(sbigottita)* (Che far? che dir?)
GEN. Preparatevi. *(ritornando)*

LUC. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?
GEN. Lo poss'io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. *(risoluto)*
LUC. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmia un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar
GEN. Sono un Borgia! Oh ciel! che intendo?
LUC. Ah! di più non domandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita.
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non volere incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.
GEN. Sono un Borgia!...
LUC. Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi...
GEN. Maffio muore.
LUC. Per tua madre!...
GEN. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
LUC. No, Gennaro...
GEN. L'opprimesti...
LUC. Nol pensar...
GEN. Di lei che festi?
LUC. Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
GEN. Ciel, tu forse?
LUC. Ah! si! son quella.
GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)
LUC. Figlio... figlio!... Olà! qualcuno!
Accorrete! Aita! Aita!
Niun m'ascolta... è lunge ognuno...
Dio pietoso, il serba in vita!...
GEN. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
LUC. Me infelice!...
GEN. Ho agli occhi un velo.

LUC. Mio Gennaro!... un solo accento... (*)
Uno sguardo per pietà,
GEN. Madre!... io moro...
LUC. È spento!... è spento!!!

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n'esce **Alfonso** *con* **Rustighello** *e Guardie.*

ALF. Dove è desso?
LUC. Mira: è là. *(correndo da Alf. e addittandogli Gen. estinto)*
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto...
Ei potea placarmi Iddio...
Me parea far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta...
Il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il cielo avventa
Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*
TUTTI
Rio mistero! orribil caso!
ALF. Si soccorra.
TUTTI Oh! ciel! se'n muor.

(*) FINALE NUOVO

GEN. Se ognor lontano
Vissi al materno seno,
Se a te, pietoso Iddio,
M'unisce in morte almeno,
Madre, l'estremo anelito
Ch'io spiri sul tuo cor.
LUC. Ah! figlio.
GEN. Madre... io moro.
LUC. Ah!
È spento... figlio mio... *(cade sul figlio)*

Fine

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM.

Ajo nell'imbarazzo.
Alberico da Romano.
Amalfi (La Contessa)
Aretino.
Aroldo.
Arrivo del sig. Zio.
Ascanio il gioielliere.
Assedio di Corinto.
Attila.
Ballo in maschera (Un)
Barbiere di Siviglia (Il)
Beatrice di Tenda.
Belisario.
Betly
Birrajo di Preston (Il)
Bravo (Il)
Cadetto di Guascogna.
Caid
Capuleti e Montecchi.
Camoens.
Cantante (La)
Catterina di Guisa.
Catterina Howard.
Celinda.
Cenerentola (La)
Chiara di Rosembergh.
Chi dura vince.
Columella.
Contrabbandiere (Il)
Corradino di Svevia.
Corradino cuor di ferro
Crispino e la Comare.
Demente (La)
Diavolo condannato (il)
Dissoluto (Il)
Dinorah.
Domino nero (Il)
D. Carlos.
D. Checco
D. Pasquale.
D. Bucefalo.
D. Procopio.
D. Sebastiano.
Due Ciabattini.
Due Foscari.
Due Figaro.
Due Orsi
Due Precettori.
Due Sergenti.
Esmeralda.
Ebrea.
Ebreo.
Elisir d'amore.
Elisa e Claudio.
Ernani.
Ester d'Engaddi.
Faust.
Farsa nell'opera.
Falsi Monetari.
Fieschi.
Fiorina.
Figlia del Proscritto.
Figlia del Reggimento.
Figlia del Reggente.
Gazza ladra.
Gemma di Vergy.
Gerusalemme.
Gentile da Varano
Gemelli di Preston.
Giralda.
Ginevra di Firenze.
Giovanna d'Arco.
Giovanna di Guzman.
Giuramento (Il)
Guglielmo Tell.
Italiana in Algeri.
Jone.
Lega Lombarda (La)
Leonora.
Linda di Chamounix.
Lisa de' Lapi.
Lombardi (I)
Lorenzino de' Medici.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
Luisa Miller.
Luisella.
Macbeth.
Matilde di Shabran
Masnadieri (I)
Marco Visconti.
Marta.
Mantello (Il)
Maria di Rohan.
Maria Padilla.
Marescialla d'Ancre.
Marino Faliero.
Menestrello (Il)
Michele Perrin.
Monaldesca.
Mosè.
Moschettieri.
Nabucodonosor.
Norma
Ory (Il Conte)
Oberto conte Bonifacio
Orazi e Curiazi.
Pazzi per progetto.
Paggio (Il)
Petrarca.
Pipelet.
Pirata (Il)
Poliuto.
Postiglione Longemean
Prigioni d'Edimburgo.
Precauzioni. (Le)
Puritani e Cavalieri.
Roberto il Diavolo.
Roberto Devereux.
Rolla.
Rigoletto.
Rinnegato fiorentino.
Saffo.
Saltimbanco.
Semiramide.
Scaramuccia.
Simon Boccanegra.
Straniera (La)
Sonnambula (La)
Templario (Il)
Torquato Tasso.
Traviata (La)
Trovatore (Il)
Tutti in maschera.
Turco in Italia.
Ugonotti (Gli)
Ultimi giorni di Suli.
Vespri Siciliani.
Vestale (La)
Villana Contessa (La)
Vino di Barbera (Il)
Zampa.
Zingara (La)
Zigaro rivale (Lo)